

Quando sento la parola «strada», non posso fare a meno di ripensarmi bambina, con il viso schiacciato contro la rete metallica che fa da confine al mio giardino. Io stavo in quella posizione a guardare il «mondo di fuori»: osservavo la gente che passava, i bambini che giocavano, le auto e i loro guidatori, le signore a passeggio col cane. Conoscevo perfettamente ogni particolare nel piccolo tratto di cemento fra via Perti e via Martini.

Tutto in quella realtà, che pareva così lontana dalla mia, mi affascinava e mi interessava.

Ma quest'interesse era niente in confronto alla curiosità divorante che avevo di scoprire cosa ci fosse là in fondo, dietro l'angolo, nel punto dove, oltre l'ultima casa della via, il mio occhio non poteva arrivare.

Invidiavo il postino che, pensavo, doveva conoscere certamente bene il «mondo dietro l'angolo»; odiavo l'edificio della mia scuola perché era (ed è) a non più di quindici passi da casa, il che mi costringeva a rimanere sempre nelle solite due strade.

Interrogavo nonni, genitori, amici e compagni di classe per sapere cosa ci fosse dietro a quell'angolo, ma nessuno (e mi pareva incredibile) sapeva darmi risposte soddisfacenti. «Ci sono altre case come la tua», «Ci sono altre strade», «C'è via Spataro». Possibile? Tutto qui? Io ero assolutamente convinta che ci fosse qualcos'altro. Magari una di quelle «cose» che «si capiscono solo da grandi» o forse qualcosa di magnifico-misterioso-pauroso-incredibile e «non adatto ai bambini» come certi film in TV.

Quando finalmente ebbi l'età giusta per uscire, non mi interessava più sapere cosa ci fosse oltre l'ultima casa della via. In realtà sapevo già che non c'era niente di diverso: altre case, altra gente, altre macchine, altri bimbi, altre signore col cane, altre strade come la mia. Né più, né meno: che altro mai ci sarebbe dovuto essere?

Soltanto ora capisco che avevo ragione da bambina. Le strade «dietro l'angolo» sono piene di vita, di gente e di storie «magnifiche-misteriose-paurose-incredibili». Il guaio vero è

## Vietato ai minori

che crescendo, molto spesso perdiamo due capacità fondamentali: la curiosità e l'attenzione. Così «da grandi» non ci si guarda più in giro per capire e conoscere, ma solo per avere una conferma di ciò che ci si aspetta, finendo per non cogliere neppure le realtà più vicine.

Sono certa che, se a cinque anni, mi fosse stato concesso di arrivare in fondo alla via, avrei visto ciò che oggi mi devo sforzare di conoscere.

*«Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava insieme a loro. Ma i loro occhi erano incapaci di vederlo». (Luca 24,15-16)*

di ELISABETTA CECCHIERI

